

**RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto)
DIVENTARE ASCOLTATORI - LA NATURA E' LA NOSTRA CASA E NELLA NATURA SIAMO A CASA**

**L'UNDICESIMO COMANDAMENTO
Non profanare più la terra invano
9 gennaio 2021**

L'albero della vita di Francesco Alberoni ed. Garzanti, 1982

"E' incredibile l'insensibilità nei riguardi dei danni alla natura. Un terremoto, la rovina di un antico edificio o di una chiesa... tutto questo ci intenerisce ci commuove o ci indigna. Ma sono tutte ferite che colpiscono direttamente l'uomo. Non ci colpisce nello stesso modo l'incendio di una foresta, il costruire una autostrada in mezzo alla giungla, anzi ci dà un senso di potere. Tutto quello che danneggia o ingiuria ciò che abbiamo costruito noi, un nostro manufatto, ci ferisce, e invece il danno portato a ciò che non è stato costruito da nessuno, la natura, ci è indifferente, perché la consideriamo solo una risorsa da sfruttare e trasformare."

"La natura è sempre stata considerata una madre infinitamente potente e sovrabbondante... alla quale si può fare violenza purché si sappia evitarne la collera che scaturisce dalla sua potenza.

Il mutamento radicale può avvenire solo quando la natura non potrà più essere pensata come ciò che esiste e merita pena... ma come il più incredibile... delicato e irreparabile manufatto dell'uomo... Ma l'uomo non è lui stesso il prodotto evolutivo della natura?" pp.47/48/49

La religiosità della terra-Una fede civile per la cura del mondo di Duccio Demetrio, ed. R. Cortina, 2013

L'autore suggerisce "un invito meditativo: rivolto a quanti, per fede o sensibilità, siano seriamente preoccupati per le sorti della terra e interessati a tali questioni anche per le *implicazioni spirituali* che sollevano" p.82

E riporta alcuni pensieri di due filosofi: "L'ecologia fa risorgere la relazione fra gli uomini e la natura. Mentre svela la nostra relazione di vita e di morte con la biosfera, ci obbliga a pensare al nostro pianeta, a legarvi il nostro destino e infine a ripensare a noi stessi." da Edgar Morin p. 81

Da Henry D. Thoreau che attinge da una religiosità libera da ogni dogma o da ogni tesi dottrinale: "Non possiamo essere mai abbastanza estranei o inferiori alla natura. È carne della nostra carne, ossa delle nostre ossa". Poi Demetrio prosegue "...la terra con i suoi segnali, gli appelli ripetuti, i richiami silenziosi o fragorosi ci chiede di essere suoi degni abitanti, di stare ai patti, di aiutarla a mantenerli". p. 87

"Accostarsi alla terra innanzitutto con il sentire... è adempiere a un atto di autoconoscenza e sovente di illuminazione. Non in generale, ma in merito al rapporto o all'assenza di ogni rapporto quotidiano, lontano nel tempo, che abbiamo intrattenuto con una presenza materiale. E la terra, in ogni sua più piccola espressione, lo è. Quanto più ne sagliamo la consistenza, una volta tanto non per impadronircene, scopriamo che essa ci offre la possibilità di guardare oltre le cose cui ci espone e dona. Sentire la terra è già superarne i confini." p. 91

E allora forse si potrebbe procedere ad una riformulazione dei "dieci comandamenti incisi dal Dio ebraico su tavole di pietra sul monte Sinai che non bastano più." [...] "almeno un undicesimo monito non dovrebbe mancare."

Il monito potrebbe suonare più o meno così **"Non deturperai né profanerai più la terra"**...

E arrivare anche a stringere un patto tra fedi diverse, tra credenti e non, così come auspicava più di 25 anni fa Carlo Maria Martini: "In nome di quell'humus profondo a cui credenti e non credenti, pensanti e responsabili, entrambi attingono, senza che forse riescano a dare lo stesso nome [...] poiché non vale sempre la pena fare una *quaestio de nomine* quando si tratta di difendere e promuovere valori essenziali per l'umanità." p. 93/94

"Contrastare i pericoli immani che corre la terra, che corriamo noi con tutte le altre specie già da noi, non solo dalla selezione naturale e dalla legge della giungla in abbondanza depauperata, è ormai divenuto il *valore più essenziale*, la cui universalità ed emergenza è tale da non poter più tollerare silenzi, complicità, divagazioni." p. 95

"Occorre chiedersi quale senso di attaccamento autentico alla terra, via via maggiore e tale da incidere nondimeno sulle traiettorie biografiche delle persone, sulle scelte di vita anche di coloro che non si occupino di lavorarla, possa pertanto imprimersi nelle coscienze." ..."Tale da consentirci di tornare ad amarla, con trasporto e nonostante tutto; di difenderla con ogni mezzo accettandone la natura ora docile, ora ribelle, anche quando la si vorrebbe maledire, abbandonare, dimenticare. Se simbolicamente, non si fa che parlare di una 'terra che ci è madre', ebbene, senza indulgere nella retorica della sottomissione filiale, occorre elevare la consapevolezza ecologica dei 'giusti' coinvolgendoli in un discorso di maggiore densità intellettuale, religiosa, spirituale. p. 96/97

DOMANDE

Ci chiediamo se la terra è in grado di suscitare in noi ancora qualche emozione?

Cosa ciascuno di noi può fare, anche di piccolo, per occuparsi della terra e della sua cura?